

## RICORDO DI NICOLA BONACASA (1931-2015)

MARIA ANTONIETTA RIZZO

**N**ICOLA BONACASA ha operato in Africa per molti decenni e con grande impegno umano e scientifico, con l'amore che lo legava alla Libia e soprattutto a Sabratha, una città a misura d'uomo, dove ritornava ogni anno, con lo stesso immutato desiderio, e lontano dagli impegni accademici, per dedicarsi totalmente, e con una costanza esemplare, a riportare alla luce gli aspetti più significativi della sua lunga storia, indagando da par suo, e con l'aiuto della sua *équipe*, quelle mute rovine che sempre più, attraverso le sue innumerevoli ricerche, rivivevano offrendo tanti dettagli della vita degli antichi Sabrathensi.

Era giunto in Libia la prima volta nel 1955, e poi era tornato nel biennio successivo, coinvolto da Renato Bartoccini nelle ricerche sul porto antico di Leptis Magna, quel Bartoccini che, tra i primi soprintendenti della Tripolitania negli anni '20, aveva conservato nel tempo l'interesse per le antichità di quel Paese anche quando, a capo della Soprintendenza di Villa Giulia a Roma, insieme ad un gruppo di tecnici italiani che avevano vissuto e lavorato in Libia fino agli anni '50, continuò a portare avanti alcuni di quegli studi avviati nei tempi lontani della sua permanenza in Libia e che non aveva potuto fino ad allora completare.

E, riprendendo lo studio del porto romano di Leptis<sup>1</sup> coinvolse nell'avventura africana quel giovane ispettore archeologo che in quegli anni era giunto a Villa Giulia. Fu lo stesso Bartoccini – sia detto per inciso – ad avviare agli studi e all'impegno in terra d'Africa anche Antonino Di Vita, amico di Nicola fin dagli anni palermitani, e giunto anche lui, agli inizi degli anni '60, nella stessa Soprintendenza romana.

Fu solo molti anni dopo, nel 1976, che Nicola Bonacasa, divenuto nel frattempo professore di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana nell'Università di Palermo, decise di aprire una missione a Sabratha, dedicandosi da allora ogni anno agli studi e alle ricerche nella città fino al 2015, anno della sua scomparsa.

Un impegno e un senso del dovere che lo hanno portato poi, alla morte di Lidiano Bacchielli nel 1996, ad accollarsi il difficile compito di portare a compimento l'anastilosi del grandioso tempio di Zeus a Cirene, iniziato da Sandro Stucchi tanti anni prima.

Ogni anno dunque, da allora, si divideva tra Sabratha, la sua città del cuore, e Cirene, cui certamente lo legavano, oltre il dovere morale di pagare il debito che gli archeologi italiani avevano contratto con la Libia, l'interesse per una città particolarmente legata, fin dall'inizio del suo sorgere, al mondo greco, e, poi all'Alessandria tolemaica, che costituiva fin dai tempi della sua giovinezza, l'altro grande interesse di Nicola Bonacasa.

È difficile ripercorrere le tappe di questa straordinaria impresa umana e scientifica durata fino agli ultimi mesi della sua esistenza, quando non aveva smesso di sperare che le condizioni politiche e di sicurezza del Paese potessero mutare e consentirgli – forse consapevole che il tempo della sua vita andava assottigliandosi – di vedere ancora una volta la sua amata Sabratha, di incontrare ancora i suoi tanti colleghi ed amici libici di cui, nel corso degli anni, aveva conquistato stima prima, amicizia e affetto poi, e di continuare a dispensare pareri e consigli a quei tanti giovani archeologi libici che aveva seguito e contribuito a formare nel corso degli anni.

Giungendo in Libia nel 1976 Nicola Bonacasa decise, con grande consapevolezza, di non avviare nuove imprese di scavo, ma di riprendere e studiare quei tanti monumenti, pubblici e privati, che, scavati in gran parte negli anni prima della guerra, ed in parte indagati in estensione ancora da Ernesto Vergara Caffarelli durante gli anni '50, erano di fatto, anche per la sua prematura scomparsa nel 1961, rimasti praticamente inediti.

Rivolse quindi subito la sua attenzione ad alcuni degli aspetti che riguardavano l'urbanistica di Sabratha, avviando gli studi sull'edilizia privata e pubblica, su quelle tante case e

<sup>1</sup> R. BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna*, Roma 1958.

terme che sparse in tutta la vasta area archeologica erano state solo in parte rilevate e prese fino ad allora in considerazione quasi solo in relazione ai grandi ed importanti cicli musivi, pittorici, o decorativi (sculture e arredi) in esse presenti.

Nell'ambito di un più vasto progetto riguardante lo sviluppo urbanistico della città romana promosse il censimento delle residenze private, coinvolgendo tanti suoi collaboratori; e così la casa del Peristilio, la casa della Piscina, quella dell'Attore tragico sono state nel corso degli anni oggetto di saggi di controllo e nuovi rilievi, di una accurata documentazione, e di specifici e dettagliati studi anche sugli apparati decorativi, pittorici e musivi, editi in varie sedi internazionali.<sup>2</sup>

Attrassero il suo interesse anche le numerose terme, ben sei quelle studiate, dislocate nei vari quartieri della città, in particolare nelle *regiones* II, III, VI e VII, con una scelta ben programmata dagli urbanisti, essendo tutte, tranne le "terme a mare", iscritte nello schema plano-volumetrico dell'*insula* di appartenenza occupandola a volte per intero, le quali attestano che questa architettura termale si sviluppa nel corso del II secolo sia nella riorganizzazione degli spazi del foro dopo il terremoto di età flaviana, sia nella pianificazione dei nuovi quartieri di espansione intorno al teatro, e a sud ed ad ovest del foro nelle aree delle *regiones* VI e VII, e che comunque già agli inizi del II secolo le tipologie generali e le componenti interne dell'impianto termale romano erano state fissate, con spazi ben organizzati, ben accessibili e dotati di percorsi adeguati.

Tutti i complessi termali sono stati peraltro oggetto di accuratissime operazioni di restauro da parte dell'Università di Palermo, che ha dedicato molte risorse per assicurare la conser-

vazione degli straordinari pavimenti musivi, provvedendo al distacco e al successivo loro riposizionamento; operazioni che hanno permesso anche di meglio precisare, con mirati saggi, le fasi costruttive dei singoli complessi, offrendo dunque dati fondamentali anche per la cronologia dei mosaici africani, spesso oggetto di discussione. Di queste terme, oggi, proprio grazie ai suoi studi e a quelli di Rosa Maria Carra, conosciamo – anche attraverso le recenti ricostruzioni assonometriche – caratteristiche, impianti e percorsi.<sup>3</sup>

Ma non manca, fin dai primi tempi della sua permanenza a Sabratha, un altrettanto profondo interesse verso alcuni dei monumenti pubblici, soprattutto quelli di carattere sacro. Ne sono testimonianza l'affidamento dello studio del tempio a sud del Foro, conosciuto come il tempio a divinità ignota,<sup>4</sup> a Elda Joly e a Francesco Tomasello, in anni più lontani, o quello del tempio di Ercole a Sergio Aiosa in anni più recenti,<sup>5</sup> e l'attenzione particolare rivolta in prima persona ad altri edifici sacri posti in posizione particolare rispetto al centro cittadino, e significativi per le implicazioni di carattere culturale, quali il tempio di Iside o il tempio di Serapide.

Cura ed attenzione rivolta dunque non soltanto a definire impianti planimetrici, fasi costruttive, decorazioni architettoniche e apparati scultorei, quanto invece a cercare di rintracciare al di sotto delle fasi edilizie più recenti quelle testimonianze di più antica cronologia relative ai culti delle divinità alessandrine che, dal centro irradiatore di Alessandria, avevano trovato accoglienza e grandi onori in questa città della Tripolitania, in cui più antiche esperienze puniche e più recenti esperienze alessandrine erano convissute, e continueranno a convivere anche dopo l'arrivo di Roma.

<sup>2</sup> S. AIOSA, *Sabratha. Edilizia privata residenziale. 1. La casa della piscina di Sabratha: anticipazioni e problemi*, in *Mare Internum* 3, 2011, pp. 301-413; S. AIOSA, *Sabratha 2009-2010, Area a Nord del teatro: la casa della piscina*, in *Libya Antiqua* n.s. VI, 2011-2012 (2016), pp. 161-168; A. MANDRUZZATO, *Arianna a Sabratha: una testimonianza pittorica*, in *Libya Antiqua* n.s. II, 1996 (1997), pp. 51-58; EADEM, *Ancora sulle pitture con Arianna e Leda a Sabratha*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte* 60, 2005 (2010), pp. 83-94; EADEM, *Edilizia privata a Sabratha. Per una riedizione delle pitture parietali di età romana*, in *Libya Antiqua* n.s. VIII 2015 (2016) pp. 161-168.

<sup>3</sup> N. BONACASA, R.M. CARRA BONACASA, *Gli edifici termali di Sabratha. Nota preliminare*, in *Quaderni di archeologia della Libya* 18, 2003, pp. 403-419; R.M. CARRA BONACASA, *Gli edifici termali della Regio II e della Regio V di Sabratha, dal pro-*

*getto alla fruizione*, in N. BONACASA (a cura di), *Sabratha*, in *Giornate di studio. L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio* (Roma 8-11 ottobre 2013). *Atti dei Convegni Lincei* 299, Roma 2016, pp. 189-260; R.M. CARRA, F. SCIRÉ, *Sabratha: le fasi dell'edificio termale a NO del Teatro attraverso l'analisi delle strutture*, in *L'Africa romana. Atti del XIX Convegno di Studio* (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, pp. 365-382, e da ultimo, R.M. CARRA BONACASA, *Gli edifici termali di Sabratha*, in questo stesso volume, *supra*, pp. 107-162.

<sup>4</sup> E. JOLY, F. TOMASELLO, *Il tempio a divinità ignota di Sabratha* (Monografie di archeologia libica XVIII), Roma 1984.

<sup>5</sup> S. AIOSA, *Il tempio di Ercole a Sabratha. Architettura e contesto urbano* (Monografie di archeologia libica XXXIII), Roma 2013.



Nicola Bonacasa insignito del titolo di “cittadino onorario di Sabratha” (2013).

Proprio sul tempio di Serapide, di cui, anche attraverso mirati saggi stratigrafici è stato possibile riconoscere due fasi, una di età augusteo-tiberiana, l'altra di età severiana, si sono concentrate le ultime ricerche di Nicola Bonacasa, avviate nel 2003 e interrotte nel 2012, delle quali sono state finora rese note ampie ed esauritive relazioni,<sup>6</sup> da cui si evince la preesistenza di un edificio monumentale, probabilmente una stoa, del II a.C., rimasto in uso per almeno un secolo, che apparteneva al sistema di infrastrutture connesso ad un'area pubblica della città di età punico-ellenistica, dove è verosimile si sia sviluppato il quartiere commerciale di cui si conserverebbero solo i setti murari di alcune unità abitative. La scoperta, di eccezionale rilevanza, è destinata a aprire nuovi orizzon-

ti per la conoscenza della Sabratha di età punico-ellenistica.<sup>7</sup>

Anche le più recenti considerazioni dovute allo stesso Bonacasa e a Sergio Aiosa sul porto e su ciò che esso ha significato per la città durante tutta la sua lunga vita, suggerendo convincenti ipotesi sulla sua localizzazione, a partire dall'emporio fenicio per giungere a quello romano, offrono interessanti spunti sullo sviluppo urbanistico della città.<sup>8</sup>

Grande impegno la missione di Palermo sotto la direzione illuminata di Nicola Bonacasa ha poi dedicato alla ricostruzione delle vicende storiche, urbanistiche e architettoniche della Sabratha tardoantica e bizantina, delineando il progressivo processo di cristianizzazione della città.

<sup>6</sup> N. BONACASA, A. MISTRETTA, *Il tempio di Serapide a Sabratha*, in *Mare Internum* 3, 2011, pp. 83-100; N. BONACASA, *Sabratha sotterranea: ultime ricerche al tempio di Serapide*, in *L'Africa romana*. Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, pp. 345-364; IDEM, *Sabratha: il tempio di Serapide a Sabratha*, in N. BONACASA (a cura di), *Sabratha*, in *Giornate di studio ...*, cit. *supra* a nota 3, pp. 23-105.

<sup>7</sup> Da ultimo, S. AIOSA, *Leggendo la Sabratha di Antonino Di Vita: riflessioni e proposte sul porto e la città*, in *Mare Internum* 5, 2013 (2014), pp. 11-30; IDEM, *Sabratha: riflessioni sull'urbanistica e l'architettura religiosa della città punico-romana*, in N.

BONACASA (a cura di), *Sabratha*, in *Giornate di studio ...*, cit. *supra* a nota 3, pp. 23-105.

<sup>8</sup> Gli interventi edificatori nel settore orientale della città sono stati di recente collegati da Sergio Aiosa alla probabile presenza di una seconda area forense, di fronte al tempio di Ercole: vengono così aperte nuove interessanti prospettive per la definizione dello sviluppo urbanistico della città a suo tempo delineato: S. AIOSA, *Urbanistica e ideologia: a proposito del tempio di Ercole a Sabratha*, in *L'Africa romana*. Atti del XIX Convegno di studio (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, pp. 311-324; IDEM, *Leggendo la Sabratha di Antonino Di Vita ...*, cit. *supra* a nota 7.

Sabratha fu un centro di una certa importanza in età bizantina e sede della straordinaria basilica voluta da Giustiniano con il mosaico pavimentale che decorava il *quadratum populi* sviluppando il complesso tema iconografico dell'albero della vita. Si tratta di una delle più importanti testimonianze di arte musiva protobizantina nell'area mediterranea.

La città fu sede anche di diversi edifici di culto e di cimiteri cristiani, a cominciare dal grandioso complesso episcopale e funerario a Nord del teatro,<sup>9</sup> nato con la trasformazione degli spazi urbani dopo il terremoto del 365 e rimasto in uso tra l'ultimo venticinquennio del IV e l'età bizantina col sostegno della comunità e dei suoi vescovi. Le tante aree cultuali e funerarie cristiane sono state ampiamente rivisitate durante le recenti ricerche, quella a N-E del teatro già intercettata da Giacomo Guidi, o quella di recente indagata presso le terme di Oceano, fino all'ultima individuata a ridosso del muro perimetrale ovest del tempio di Ercole e a Nord del tempio stesso tra il 2009 e 2010, che si è rivelata di particolare importanza per i corredi funerari di età bizantina. Tutti questi complessi sono stati oggetto, insieme alla grande catacomba del suburbio orientale, di nuovi rilievi, di saggi mirati, di approfondite ricerche, ad opera soprattutto di Rosa Maria Carra e dei suoi giovani collaboratori.<sup>10</sup>

Altro grande interesse di Nicola fu quello rivolto alla scultura di età romana, attestata a Sabratha da importanti opere sia di carattere pubblico (sacro e profano) sia di carattere privato, in parte esposte nelle sale del bel museo creato da Giacomo Guidi e progettato da Diego Vincifori negli anni '30, in parte conservate nei magazzini, in parte ancora giacenti nel-

l'area archeologica, ad esempio nelle favisse del Capitolium.<sup>11</sup>

Sono fondamentali gli studi che Nicola Bonacasa, memore degli insegnamenti di Achille Adriani, suo antico e venerato Maestro nell'Università di Palermo e illustre conoscitore della scultura antica, ha dedicato all'analisi delle tante sculture rinvenute nella città, individuando culture figurative locali o allogene, botteghe, cicli decorativi, maestranze, con lo sguardo esperto dello storico dell'arte antica, nel chiaro e perseguito tentativo di inquadrare quelle opere in un preciso contesto urbano.<sup>12</sup>

Si tratta di studi compiuti nell'ottica di giungere alla pubblicazione di un catalogo completo delle sculture sabrathensi, un progetto da lui lasciato in avanzato stadio di elaborazione, che, con le foto straordinarie di Giuseppe Cappellani, sarà compito ed eredità onerosa portare a compimento da parte dell'*équipe* palermitana.

L'attività di Nicola Bonacasa ha interessato, se pur in misura minore, anche Leptis, la città che lo aveva accolto durante il suo primo arrivo in Libia.

Qui ha favorito e coordinato ricerche di vari studiosi – ricordiamo quelle di Francesco Tomasello sulle fontane e i ninfei, o sul tempio del decumano,<sup>13</sup> quelle di Elda Joly sui materiali provenienti dallo scavo del teatro,<sup>14</sup> e ha dato l'avvio ai nuovi saggi di scavo e allo studio dei materiali della cosiddetta Basilica Ulpia. E qui, negli anni '90, ha collaborato in prima persona con la Soprintendenza allora diretta da Omar Magioub per l'allestimento del nuovo museo.

Dal 1996 rivolsse la sua attività anche a Cirene, chiamato a continuare l'opera, iniziata

<sup>9</sup> R.M. CARRA BONACASA, *Il complesso paleocristiano a Nord del Teatro di Sabratha*, in *Quaderni di archeologia della Libia* 14, 1991, pp. 103-214.

<sup>10</sup> R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Pagani e Cristiani a Sabratha e Leptis Magna tra III e VI secolo d.C. Monumenti e reperti, tradizione e immagini*, Atti del seminario di studio Agrigento 26-27 gennaio 2012, Palermo 2012; R.M. CARRA, G. CIPRIANO, E. VITALE, *Sabratha cristiana*, in *Sabratha. Una guida a studi e ricerche degli ultimi 50 anni dedicata a Nicola Bonacasa*, Roma 2017, pp. 166; per la grande catacomba, per la prima volta tra il 2008 e il 2013 sono stati eseguiti rilievi strumentali che hanno permesso un'analisi precisa delle complesse strutture sepolcrali, si veda, da ultimo, E. VITALE, *Sabratha. La catacomba e le aree funerarie cristiane*, in *Libya Antiqua* n.s. IX, 2016, pp. 125-162.

<sup>11</sup> Si veda, ad esempio, N. BONACASA, *Naukydes a Sabratha. Una replica con varianti dell'Herme di Tregene nelle favisse del Capitolium*, in *Mare Internum* 5, 2013 (2014), pp. 31-40.

<sup>12</sup> Importanti articoli sono quelli da lui dedicati al tema del culto imperiale a Sabratha: N. BONACASA, *Nuove testimonianze del culto imperiale a Sabratha*, in *Mare internum* 6, 2014 (2016), pp. 55-65; IDEM, *Sabratha. Vecchie e nuove testimonianze del culto imperiale*, in N. BONACASA, F. BUSCEMI, V. LA ROSA (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello* (Thiasos Monografie 6), Roma 2016, pp. 267-275.

<sup>13</sup> F. TOMASELLO, *Ninfei e fontane minori di Leptis Magna* (Monografie di archeologia libica xxvii), Roma 2005; F. TOMASELLO, *Il tempio sul decumano maggiore di Leptis Magna* (Monografie di archeologia libica xxxi), Roma 2011.

<sup>14</sup> E. JOLY, S. GARRAFFO, A. MANDRUZZATO, *Materiali minori dallo scavo del teatro di Leptis Magna*, in *Quaderni di archeologia della Libia* 15, 1992, pp. 33-133.

molti anni prima da Sandro Stucchi e Lidiano Bacchielli, di anastilosi del tempio di Zeus, un progetto ambizioso in cui avrebbe, se lo avesse seguito fin dall'inizio, operato forse scelte diverse. E con grande senso di responsabilità e con grande prudenza ha proseguito la ricostruzione di molte parti dell'edificio, salvaguardando in ogni caso quel principio di reversibilità che raccomandano le moderne teorie del restauro, ampliando comunque le sue ricerche agli edifici limitrofi con risultati di assoluto rilievo.<sup>15</sup>

Ed anche in questa città, come a Sabratha, oltre che favorire gli studi dei componenti di molte altre Università che coordinava, affidò a Rosa Maria Carra lo studio dei tanti edifici cristiani e dei loro apparati decorativi, al fine di meglio definire le importanti fasi di vita tardo-antiche e bizantine della città.<sup>16</sup>

Di assoluto rilievo è stato poi l'impegno da lui dedicato alla conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Ne sono esempio i tanti mosaici, esposti alla salsedine, ai venti e alle sabbie del deserto, che grazie alle sue cure sono stati sottratti ad una irreparabile distruzione, o i progetti di valorizzazione dell'area archeologica di Sabratha, per i quali aveva progettato percorsi per i visitatori, purtroppo non realizzati per il precipitare della situazione politica nel Paese.

La sua partecipazione è sempre stata fattiva e costante in occasione di tutti quei progetti riguardanti la valorizzazione e fruibilità da parte di quel vasto pubblico di turisti che si poteva allora prevedere – noi tutti auspichiamo che possano tornare numerosi nei prossimi anni a frequentare quelle antiche città che sembrano essere cadute in un oblio che speriamo sia solo momentaneo – provvedendo a dotare i monumenti principali di pannelli con apposite didascalie, di dépliants e brevi guide bilingui.

Esempio illuminante di questo suo impegno è la guida di Sabratha, sostenuta dalla Accademia Nazionale dei Lincei e pubblicata purtroppo postuma,<sup>17</sup> a cui ha lavorato con i collaboratori fino ai suoi ultimi giorni di vita. Un volume che è stato concepito come un'agile strumento di alta divulgazione, e che rappresenta la testimonianza di solido impegno scientifico rivolta a tutti, *in primis* agli Amici Libici, ma anche un garbato invito a proseguire proprio nella edizione di tutte le ricerche rimaste ancora oggi inedite, per onorare il debito scientifico contratto dagli Italiani verso la Libia in anni ormai lontani: quindi un traguardo, ma anche un punto di partenza per le future ricerche sabrathensi.

Forse con il passare degli anni – anche negli spiriti dotati di un grande ottimismo e consapevoli sia delle conoscenze scientifiche acquisite durante i lunghi anni vissuti, sia delle proprie capacità organizzative – emerge la sensazione inevitabile che il tempo a disposizione vada ad esaurirsi e nasce il desiderio di sintetizzare quanto già fatto per indicare un percorso da seguire a quanti potrebbero voler continuare nelle ricerche già avviate.

Tanto è stato anche l'impegno di Nicola Bonacasa rivolto alla formazione di tecnici e restauratori, che ha ospitato all'Università di Palermo per lunghi periodi, insieme ai giovani archeologi libici cui ha sempre dispensato consigli e aiuto, convinto che solo la formazione scientifica di archeologi e tecnici libici poteva assicurare nel tempo la conservazione di siti così importanti nella storia del Mediterraneo, e poteva trasmettere alle future generazioni non solo conoscenze, ma amore e consapevolezza di quello che era stato un passato straordinario.

Non si può qui dimenticare il suo costante impegno internazionale per il recupero di ope-

<sup>15</sup> Si veda in questo stesso volume il testo di R.M. Carra Bonacasa sugli ultimi restauri tra il 2009 e il 2013, *supra*, pp. 47-66.

<sup>16</sup> R.M. CARRA BONACASA, *Aspetti dell'architettura basilicale cristiana in Cirenaica fino all'età di Giustiniano*, in E. CATANI, S. MARENGO (a cura di), *La Cirenaica in età antica*. Atti del Convegno internazionale di studi (Macerata 18-20 maggio 1995), Pisa 1998, pp. 63-82; EADEM, *Contributo allo studio dell'architettura di alcune chiese della Cirenaica*, in N. BONACASA, F. BUSCEMI, V. LA ROSA (a cura di), in *Architetture del Mediterraneo*, cit. *supra* a nota 12, pp. 277-299; R.M. CARRA BONACASA, D. MORFINO, F. SCIRÈ, *Nuovi dati sulla "Basilica Orientale" di Cirene*, in M. LUNI (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità*, Roma 2010, pp. 147-

160; R.M. CARRA BONACASA, *Vescovo e cattedrale a Cirene nel VI secolo: a proposito della "Basilica Orientale"*, in *Acta xv Congressus Internationalis archaeologiae christianae* (Toleti 8-12 settembre 2008), Città del Vaticano 2013, pp. 973-987; R.M. BONACASA CARRA, F. SCIRÈ, *Gasr el-Lebia. Nuovi dati sui mosaici della basilica orientale*, in *et in Arcadia ego. Studia memoriae professoris Thomae Micocki dicata*, Varsoviae 2013, pp. 119-132; R.M. BONACASA CARRA, F. SCIRÈ, *Nuovi dati sulla basilica centrale di Cirene*, in *Marboribus vestita*, Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi, Città del Vaticano 2011, 1, pp. 331-344.

<sup>17</sup> *Sabratha. Una guida a studi e ricerche degli ultimi 50 anni dedicata a Nicola Bonacasa* (a cura di Nicola Bonacasa e Sergio Aiosa), Roma 2017.

re d'arte trafugate dalla Libia in anni recenti, come la splendida testa marmorea di Flavia Domitilla degnamente restituita alla Libia nel 2012 o le due teste di Serapide riconsegnate alla municipalità di Sabratha un giorno memorabile del 2013, in cui Nicola Bonacasa veniva insignito del titolo di "cittadino onorario" sabrathense.

Dunque una grande eredità, quella di Nicola Bonacasa, lasciata soprattutto agli amici libici che hanno aiutato sul campo lui e la sua *équipe*, ma anche a tutti coloro che hanno condiviso con lui sia le gioie delle scoperte e gli impegni per la valorizzazione di straordinarie testimonianze archeologiche, sia le amarezze e le sconfitte nel difficile compito della salvaguardia e della conservazione delle antichità; eredità lasciata a quanti hanno con lui percorso le sabbie del deserto e guardato i limpidi cieli della Libia nelle silenziose notti stellate, stimati collaboratori ed amici fedeli, stretti da un le-

game che supera, in altre dimensioni, i confini dello spazio e del tempo, tutti uniti dalla consapevolezza che la trasmissione alle successive generazioni di un patrimonio così straordinario può essere per la Libia la base sicura per un futuro pieno di aspettative.

Ed ogni volta che torneremo a Sabratha, o la sogneremo da lontano, tra tanti cittadini dell'antica città, presenti nelle case distrutte, nei templi dimezzati, nei teatri vuoti, nelle tombe scoperchiate, o impegnati nelle chiacchiere nel mercato e nel foro, nelle tante terme aperte in città, nei peristili delle loro ricche abitazioni, nelle cerimonie sacre che avevano luogo nei sontuosi templi della città, nelle vicende giudiziarie vissute nella basilica del Foro, o impegnati nello svolgimento delle loro attività di artigiani, sarà presente anche Nicola Bonacasa, con il suo sorriso buono, la sua voce a volte imperiosa, il suo desiderio di conoscenza, le sue discussioni con l'amico di sempre Nino Di Vita.